

GRATITUDINE E RICONOSCENZA: LA DIFFERENZA

“Perché, c’è differenza?” mi sono chiesto, vedendo il titolo del tema che mi è stato chiesto di svolgere questo mese. In effetti, in molti casi usiamo come sinonimi le due parole e gli aggettivi che ne derivano: *grato* e *riconoscente*.

Uno spiraglio mi si è aperto quando in una definizione ho letto che *riconoscente* è chi riconosce il beneficio ricevuto *mostrando di volerlo ricambiare*: “ti sono riconoscente per l’aiuto.” In questo caso, allora, la riconoscenza va un passo oltre la gratitudine e muove verso il desiderio di corrispondere al bene ricevuto.

La riconoscenza comporta quindi un sentirsi in obbligo verso chi ci ha fatto un favore. In lingua portoghese, si usa *obrigado* per dire “grazie!” e un vecchio dizionario italiano fornisce, tra le altre, questa definizione di *obbligato*: “Condizionato da debiti di riconoscenza o gratitudine: *vi sarò infinitamente obbligato se potrete aiutarmi*; come formula di ringraziamento (*obbligatissimo!*) o di deferente congedo epistolare (*suo obbligatissimo*).” Mi permetto di non essere d’accordo sul *condizionato*: non c’è vera riconoscenza senza libertà e spontaneità.

Nella definizione troviamo *riconoscenza* e *gratitudine* usati come sinonimi; in quanto al resto, il “deferente congedo epistolare” è un vago ricordo di vecchi come me – oggi, formule come *Vostro devotissimo* le troviamo solo nelle antologie, nella chiusa delle lettere che gli scrittori inviavano ai loro mecenati.

La gratitudine è un moto spontaneo dell’anima: di fronte alla vita, al Creato e alla Bellezza riconosciamo i doni del Creatore. Le preghiere del mattino e della sera imparate da bambino mi aiutavano a ricordarmene: “Ti ringrazio di avermi creato, fatto cristiano e conservato in questa notte / in questo giorno.” Una formula semplice che però mi rammenta che anche la fede in Cristo è un grande dono. Non posso dare per scontata la grazia di essere stato “fatto cristiano” col Battesimo.

Tornando all’inizio, alla differenza da cui siamo partiti, mi viene da dire che a Dio possiamo (e dobbiamo!) essere grati ma come possiamo *ricambiare*, riconoscendo il bene ricevuto? C’è un’insanabile differenza e un’incolmabile distanza tra ciò che riceviamo e ciò che possiamo dargli per mostrarci riconoscenti. Di fronte alla luce della Grazia mettiamo la fiammella di un lumino?

Una risposta la troviamo nel Vangelo di Matteo (25, 40): “ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, **l’avete fatto a me.**” Amando il prossimo, possiamo essere grati e *riconoscenti* a Dio.

Gianfranco Porcelli